

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno VIII N.2/2011

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Italiani brava gente

Questo era quello che dicevano di noi quelli che ci consideravano gente da poco, poveri contadini e braccianti, ma abbiamo dimostrato di valer molto di più di quelle miserabili considerazioni di chi ci parlava dall'alto in basso.

Ma ora? Come siamo andati migliorando?

Il nostro amor proprio si è imbastardito inselvatichito negli affari e nella bramosia del denaro nella ricerca di sopravanzare e soverchiare chi ci sta vicino, l'essere accanto che compete per la ricerca di un posto o per salire in alto.

Ora appaiono le figure che si lasciano scoprire con molta discrezione, i grandi faccendieri dietro le brache di una politica sporca di affari e di alleanze che superano le virtù, fatte di illeciti e di sensazioni e azioni che non indietreggiano di fronte alla non moralità. E questo nel piccolo e nel grande.

Di Italiani brava gente c'è rimasto il povero l'indigente quello che non ce la fa a superare la giornata, quello che non porta il pane a sufficienza e si arrabatta per arrotondare il misero stipendio con qualcosa altro e che prima non se la sentiva di fare.

E gli altri che hanno la tranquillità del vivere sono rimasti brava gente?

Nelle relazioni con il prossimo vige per questi la legge dell'interesse, lasciamo perdere le mafie, parliamo di chi sa di non essere perseguibile dalla legge perchè legalmente è a posto, non moralmente, ma vige il comune interesse e la facilità di fare guadagni purché sei affiancato, ti sei fatto una cerchia di connivenze, fai parte di un ingranaggio che non ti separa come la pula dal grano, fai parte della crusca e viaggi per sopraffare il grano.

È più colpisci più sei considerato capace da chi si aspetta da te un risultato anche e soprattutto a danno di altri, degli isolati, degli incapaci a usare le tue stesse armi. Quanti di questi sono gli eletti gli osannati e rispettati dalla

gente, dal popolo che li vota proclamandoli vincitori.

Volete un esempio attinente alla mia attività lavorativa? Eccovelo!

Fai parte di una grande società di affari, ti manca il personale addestrato, da immettere subito in produzione e vuoi risparmiare tempo e denaro, non c'è che da prenderlo da chi con fatica negli anni ha speso per farlo tale, purché il gruppo da cui lo prelevi non abbia la forza di infastidirti, basta annientarlo. E questo quando la stessa piccola società lavora per te, risolvendo i tuoi problemi di progettazione e produzione. E anche dopo una lettera di scuse prosegui la rapina.

Questo è il rapporto che vige tra piccole e grande industrie, questo è il mercato dell'imbroglio con la faccia bianca del santo faccendiere.

Non ti aiuta internet, face book, you tube e altre diavolerie sistematiche, questo lo lasci a chi ancora sogna e si perde nella marea di una vita senza insulti piana lenta noiosa.

Tu vivi, mostri la faccia alla sorte e la fai tua soverchiando massacrando la coscienza altrui.

A. Scatamacchia

LE VALCHIRIE DEL 2000

Le donne venute dall'Est dell'Europa.

In gran parte sono badanti (termine brutto, sarebbe meglio "governanti").

E poi anche colf a ore. Le più forti e capaci fanno le badanti perché è un lavoro faticoso, d'impegno giornaliero, - a volte notturno - un lavoro che reclama molta pazienza e puntualità riguardo alla persona malata.

Sono molti anni che questa schiera di donne dell'Est opera in Italia presso famiglie come aiuto o come singolo lavoratore. Il fenomeno si è ampliato negli ultimi dieci anni soprattutto per coloro che vengono dalla Romania e dalla Moldavia.

Si aggiungono ora diverse ucraine.

Detto questo occorre segnalare un libro di narrativa appena uscito di Laura Rainieri "Badante sissignora" (Excogita Editore). Ogni capitolo una donna, con provenienza, tradizione, carattere, modo di lavorare. Ci sembra il primo libro di questo genere letterario che va commentato perché dimostra la necessità ormai di chiarire situazioni con una parola, quella della Rainieri, spesso gioiosa, che accarezza la figura femminile. È urgente conoscere questa fenomenologia del tutto nuova, impensabile solo qualche anno fa.

È un fenomeno storico - sociale di grande impatto umano e psicologico, importante per tutta l'Europa. Si mette a fuoco tante donne, autentiche valchirie della nostra epoca, che meriterebbero un nuovo Wagner, creatore di un concerto, di un'opera per loro. Il libro della Rainieri ha il nostro plauso perché ci ha suggerito un maggior approfondimento della tematica, lo scenario socio - politico del fenomeno emigratorio, da dove le donne provengono, usi e costumi, si capirebbe così veramente il loro sacrificio e la fatica.

Si potrebbe creare addirittura

una leggenda. Il linguaggio della Rainieri è piacevole, scorrevole, in alcuni casi realistico, per questo si legge volentieri.

Ormai le donne valchirie emigrate sono decine di migliaia sparse per tutta l'Italia e sono utilissime per noi, per i nostri anziani. Dovremmo parlare di più con loro, si libererebbero di tanti rospi psicologici che hanno serrato nell'animo. Della loro terra parlano poco, dei mariti ancora meno. E i mariti dove sono?

Assenti!

Fondamentale sarebbe capire come funziona la società, il governo della Romania, della Moldavia, ecc. Si sa che non c'è lavoro per fabbriche chiuse, circola poco denaro, il len (moneta corrente) è inflazionato; con uno stipendio o un salario non si può comprare quasi niente, i prezzi sono alti, i prodotti, i beni di consumo sono tanti, i negozi pieni, ma il consumo è basso! La maggioranza vive con i propri frutti della terra e gli animali, uccidono il maiale, lo tagliano a pezzi e le famose bistecche di suino conservate in casa in grandi frigoriferi. Che cosa fare? Espatriare, in Italia, in Spagna; ma qui in Italia non trovano l'Eldorado. C'è il lavoro ma solo per le badanti e le colf. Le nostre valchirie si adattano facilmente, ma si spostano cambiando famiglie e città. Un esercito in marcia.

A volte scoppiano, urlano contro la vecchiaia e contro il proprio governo che non fa niente per la classe operaia.

Tuttavia quando tornano a casa portano un bel gruzzoletto con il quale possono raggiungere un piccolo sogno, aiutando se stesse, la famiglia, i figli e con le "rimesse" lo Stato, le finanze pubbliche.

Da noi le donne dell'Est imparano a sorridere e hanno il cellulare in tasca e nell'orecchio. Sorridono, vanno ogni tanto a ritrovare genitori in campagna e figli, e poi tornano da noi per un altro pugno di dollari, affettuose come sempre, guerriere quando soffrono o si ribellano alla loro sorte.

Silvana Folliero

Futurismo onda anomala Marinetti

Filippo Tommaso Marinetti nasce in Alessandria d'Egitto il 22/12/1876 da famiglia benestante. Dopo la scuola in lingua francese e gli studi liceali, si laurea in giurisprudenza a Genova nel 1899. Ritorna a Milano in Via del Senato 2 - dove ancora esiste l'appartamento paterno, angolo Corso Venezia.

A 28 anni fonda la Rivista letteraria "POESIA" il cui sottotitolo "Rassegna Internazionale", contiene contributi poetici stranieri, soprattutto francesi, volendo sprovincializzare l'ambiente letterario italiano imitando Carlo Cattaneo e Carlo Tenca.

Dal 1902 al 1908, pubblica poemi in versi sciolti: "La conquista delle stelle", "Distruzione", "Re Baldoria", "La ville charnelle", etc. Nel 1906 terminano la collaborazione alla Rivista: Vitaliano Ponti e Sem Benelli, subito sostituiti da Elisa Spada e Decio Cinti. Molto cauti sono Carducci, Pascoli, D'Annunzio, quest'ultimo tutto azione e protagonismo.

"Volevano uccidere la luna" è l'ultimo messaggio su "POESIA", perché è una vera dichiarazione di guerra a tutti i sentimentalismi che hanno "ammorbato la letteratura e poesia".

L'ambiguità di Marinetti è il disprezzare le donne, avversando il femminismo.

Il 1906 e il 1910, segnano lo scandalo di due romanzi: "Quelle signore" di Umberto Notari e "Mafarka, le futuriste" di Marinetti - entrambi accusati di oltraggio al pudore.

Nasce il Nuovo Movimento Futurista, l'11/10/1908 tornando da un lungo viaggio in Europa, il poeta racchiude le sue idee in una sola parola: FUTURISMO. Il Manifesto che viene

pubblicato sul "Figaro" il 20/12/1909, raggiunge l'arte della fotografia, scultura, teatro e danza. Nel 1913, Carrà arrivò a pubblicare "La pittura dei suoni, rumori, odori".

Veramente importanti sono le Arti Grafiche. Marinetti sosteneva il concetto di parole come immagini, questa spiega la varietà dei fonts (oggi oltre 5000 tipi) molti dei quali hanno l'aspetto di figure.

Il Futurismo ha dovuto aderire all'era meccanica, avanzata prima, elettronica dopo, facendo da fondamento e cardine.

Le tecnologie moderne, senza Marinetti avrebbero avuto un aspetto diverso, legato ancora al tardo romanticismo. Nei discorsi del poeta, ricorre il concetto di "guerra come sola igiene del mondo", che si fa preponderante nel 1911 alla vigilia dell'impresa libica. Marinetti parte per la Libia come corrispondente per il giornale parigino

"L'intransigente" non raccogliendo assenti dai poeti che vogliono ispirarsi altrove. Eppure "la parola in libertà" sarà il simbolo del Futurismo. E' l'anno del conflitto bulgaro-turco, vissuto nel 1912, in prima persona, dall'autore.

Il 1912 è anche l'anno del debutto internazionale dei pittori futuristi, con una mostra a Parigi, che la stampa francese, complice il fantastico pubblicitario Marinetti, segue con attenzione.

Il musicista Igor Stravinski, si dimostra interessato a quei strumenti che producono fischi, stridori, bisbigli e rombi. Nelle pubblicazioni del Movimento Futurista sono presenti annunci, manifesti, testi teorici e programmatici miranti ad esaltare le conquiste più recenti del futurismo, che mostra però la sua fragilità in confronto alla violenza della guerra.

L'11 maggio 1912, il Manifesto tecnico della letteratura stabilisce quanto segue: bisogna distruggere la sintassi... si deve usare il verbo all'infinito... si deve abolire l'aggettivo... si deve abolire l'avverbio...ogni sostantivo deve avere il suo doppio, abolire la punteggiatura distruggere nella letteratura l'io... cioè tutta la psicologia... introducendo però il rumore - il peso - l'odore.

"Poeti futuristi!!! Vi ho insegnato a odiare le biblioteche, i musei, preparandovi ad odiare

l'intelligenza, ridestando la divina intuizione, qualità delle razze latine. Mediante l'intuizione vinceremo l'ostilità apparentemente irriducibile che separa la nostra carne umana dal metallo dei motori..."

Coerenti che "la guerra è la sola igiene del mondo", i futuristi sono pronti per l'intervento 1915 - 1918. Marinetti, Boccioni, Sironi ed altri, si arruolano nel "battaglione lombardo volontari, ciclisti ed automobilisti". Il nostro partecipa all'ultima campagna di Vittorio Veneto guadagnando una seconda medaglia al valore.

Nel 1916 nasce a Firenze l'Italia Futurista, rivista fucina di nuovi poeti "paroliberi" tra i quali Salvatore Quasimodo. Il film "Vita futurista" viene girato nel 1917, ma si evince un cambiamento all'interno del gruppo. La confusione politica che regna nel 1918 -1922 non imprime una direzione precisa. Nel 1929 a Marinetti viene assegnato il titolo di Accademico d'Italia considerando gli ottimi rapporti con Benito Mussolini.

Dal 22/10/1935 all'aprile 1936, ormai sessantenne, il Poeta partecipa come volontario alla guerra d'Etiopia e durante la seconda guerra mondiale - tra il 1942 e il 1943 - vive alcuni mesi con l'esercito italiano in Russia. Rientrato in Italia trascorre l'inverno tra il 1943 e il 1944 a Venezia dove scrive un libro di rievocazioni del suo passato glorioso milanese: "La grande Milano tradizionalista e Futurista", pubblicato dopo la guerra; a Bellagio muore d'infarto il 2/12/1944.

La salma fu trasferita al Cimitero Monumentale di Milano con grande concorso di cittadini.

Il pensiero di Ezra Pound: "Marinetti e il futurismo hanno dato un grande impulso a tutta la letteratura europea. Il movimento al quale Joyce, Eliot, io stesso ed altri, abbiamo dato origine a Londra, non sarebbe esistito senza il Futurismo".

Silvana Andrenacci Maldini

Iasmina

Una bambina con i ricci neri, la pelle bruna e gli occhi verdi e luminosi. Una bambina rom.

Era una scuola elementare ed io ci andavo per i miei incontri di Linguaggio Espressivo.

Che vuol dire poesia, la poesia che emerge dalla parola scambiata spontaneamente fra di noi.

Quindi parola d'origine, parola del principio, la parola che fondò e fonda l'uomo stesso.

Ditemi parole, suggerivo ai bambini, che io le scrivo. E nacquero scoperte come questa.

Un maschietto arabo parlò di un cavallo che piange perché l'uomo suo amico è partito lasciandolo solo.

E Iasmina? Lei sorrideva ma non parlava, non "doveva" parlare né concedersi.

I compagni la amavano egualmente e spiegavano a me che neanche la maestra riusciva a farsi rispondere da lei.

Iasmina la silenziosa, la misteriosa, dalla comunità infantile trattata con pazienza e simpatia.

Rispose a me. Mi disse un pomeriggio: "mentre venivo a scuola un albero mi ha parlato".

Qui nella mia Firenze incontro immigrati colti venuti dall'est. incontro muratori di origine slava.

Ho amici e amiche nei negozi vicini che mi parlano, se sono giovani, di nonne lasciate nei paesi d'origine.

Ma la mia icona resta Iasmina. Colei che si apre soltanto se sente con chiarezza il richiamo della poesia.

Che mi riempie di struggimento, quando la ricordo, per non essere io entrata abbastanza in profondità nella voragine ricca del mondo.

Una testimonianza di Alberta Bigagli

Notizia in breve.

L'Europa tutta, artistica, musicale e teatrale, è presente in un importante festival internazionale il "Choirfestival", tenutosi nei mesi di maggio giugno 2011 in Russia a San Pietroburgo.

Rimandiamo al prossimo numero la sua descrizione.

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Assistente alla grafica:
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Domenico Cara
Aliosha Amoretti
Silvana Andrenacci Maldini
Alberta Bigagli
Mariella Bettarini
Veronica Leu

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002
Copia in omaggio

E la Morte si Avvicina

Sono un viaggiatore
inventato dal linguaggio
non chiedo niente
cerco il desiderio
in qualche parte di me
più lontano delle frontiere
in strade dalle distanze
immaginate di nebbia.

E dinanzi al linguaggio
mi sento straniero
in tutt'altro mondo nell'altro
disperso alla lettera
corpo e fiamma oscillanti
sulla soglia della parola Hotel.

Non c'è da perdersi
Venite avanti trattenuti dalle ori-
gini
Voi conoscete il volto della
necessità
la notte che fruga le zone
dove la lingua si esilia.

Claude Beausoleil
poeta contemporaneo del Québec

Biancaneve trasformata in strega metamor-
fosi non Disneyana
voce musicale lascia il posto al suono metal-
lico ineluttabile
Io incaprettato rischiando di strangolarmi
solo respirando
la Morte si aggira mi guarda e mi mette un
piatto davanti

Franz maligno sta col fucile puntato su di te
se solo di muovi
Sei spacciato ! solo questione di secondi la
Morte si Avvicina
Paura odio incredulità rifiuto d'illudersi in
speranze drogatrici
Droga che mi logoro' per mezzo anno ma
poi venne la vita

Lì le foto le cartoline dei bei paesaggi che
hai vissuto
Qui i segni sulla pelle e le erezioni al pensier
del vissuto
Rio delle Amazzoni scorre meraviglioso
vicino i tuoi piedi
Se ti ci immergi verrai divorato dai Pirania
ed e' solo l'inizio

Franz il Rio la droga la corda di seta la
morte
mi rendo conto che le ho create io mio
nemico
uscito metafisicamente da me stesso autodi-
truzione
Biancaneve la vita le foto le erezioni le ho
uccise io

Aliosha Amoretti

Un uomo

Percorri a piedi veloce
ogni giorno da anni
silenziosi chilometri
sul ciglio di una strada asfaltata,
sempre la stessa,
il resto ti è estraneo,
di un altro emisfero,
sul viso l'immagine dispersa
del tuo io
insegue
il mistero della malattia
e ne rimane racchiusa,
chiasso nella coscienza
di un tuo altro,
nello specchio dislessico
della dispersione di uomo
e nulla facilita la comprensione,
come di un dio
che ha smarrito il contatto
sulla crosta
di una vita percorsa all'infinito
a piedi nudi
veloce in silenzio.

Roma 7 giugno 2011

Antonio Scatamacchia

Vivo di giorno in giorno

*Imprenditore di Vibo Valenzia
a voce compassata agli spettatori
sordastri di una tv senza via.*

Vivo di giorno in giorno
ognuno è un inizio e una fine
se domani potrò ancora dire
che vivo
questo è il mio puntiglio
sul mio volto aperto al mondo
su gli occhi smarriti sulle labbra strette
affronto in solitudine
l'infinito contrasto
con la serpe della criminalità
nota e vitale
che striscia nella nostra città.
Il pizzo la tagliola del ricatto
la mala prepotenza
che interrompe ed affievolisce ogni iniziativa
e rende l'essere un torsolo
un nonnulla
un perseguitato dalla propria coscienza
e da un silenzio occulto
che fa strage di sentimenti attorno.
La tv parla in un rigo di notizia
che trascorre tra lo sconcerto
spalla di silenzio anch'essa
e rimestaggi ed involuzioni
di politica e 'ngrangheta
trasfigurano la vita di chi vive e muore
sul posto come soldato in trincea
in un vociare di comandi contraddittori.

Roma 15 lug. 2008

A. Scatamacchia

Er gioco der tesoretto

Pe' fa 'sta gara tra li regazzini,
nun se buttava mai quelle cartate
d'oro e d'argento de li toroncini,
e le mejo venivano stirate.

Pe' preparà le belle improvvisate,
cor vetro bianco fatto a quadratini,
coprivamo le carte più svariate,
eppoi, così, eguale a li becchini,

se scavava 'fossa inde la téra,
sopra er tesoro se metteva er vetro,
richiudendo la buca co' magnèra.

Doppo...daje a cercà 'sto tesoretto!
Intruppanose tutti avanti e indietro
pe' poi trovà... 'na spèce de specchietto!

Silvana Andreacci Maldini

DOSI D'ONDA, FIUTO E RI - FIUTO DI FLUSSI VITALI

a Silvana Folliero
nomade che finge la propria assenza, soltanto col non guardarci.

"Una primavera cede pioggia alla sua bellezza e la Pasqua sfugge alla neve.

"I teneri cuori in effetti trovano inutili le incandescenze avventate.

"Non è sereno l'informe, né malato; cerca di compiere le sue ambientali metamorfosi.

"In questa soglia di ipotesi, i curiosi perdono tempo o lo evitano?

"Alcune pesanti utopie hanno come messaggi irsuti enigmi senza accelerazione, e traiettorie che in fondo erano già scomparse dalla vita comune.

"Le molte buone intenzioni tuttavia navigano con un'occulta flotta di troppi no!

"Un'esplicita lingua devia le sue parole dagli "oppure" impalliditi.

"Adesso il mormorio si fa voce responsabile e ha nome agile ed ermeneutico.

"L'età grave non imita la stanchezza: la sopporta con angoscia, evitando incipit a ricorso teatrale.

"E se la festività - a rimbalzi e vividi stati - avesse raggiunto gli abissi del Nulla?

"L'epoca che ci attraversa non coglie l'eco di sinfonie del Passato, e si affida alla leggerezza di tante dissestate irrealtà.

"Ogni gesto umano va scrutato, e le scissioni pianificano l'implicita discutibilità.

"Il frammento non accetta etichette tardive o derivate da un ultimo soffio di vento, se mai rinasce da un'etica sofferta o da lutti profondi.

"Anche la febbre rovente insegue certe strane opacità e fremente ostile.

"Quel diffuso e abile suono è consonante al nostro progetto mancante e disattivo?

"Verso l'alto le difficoltà aumentano, oltre l'angoscia degli artifici e di ciò che intanto si consuma.

"Le forme ambiscono di diventare complete aggregazioni e poi totalità, rischiando di subire la maniera.

"So che gli arrivisti, da noi, entrano in anticipo, a costo di essere inesorabilmente cacciati!

"L'affresco racconta se stesso dal bianco di quanto l'umidità ha cancellato.

"Certi "dopo" si affidano alla speranza che l'ingiustizia sottrae all'uomo solo (complici le sue

gravità).

"Ormai la normalità è disorientata, e ha timore dell'ovvio fermento corale.

"La sterilità è un tempo autunnale e galleggia tra foglie secche e flesse.

"Non è vero che i sogni si ripetono, perché nel loro bosco si scorgono muschi improvvisamente sconosciuti.

"La musica elegante non è fedele agli improvvisi sussulti e agli ascolti morbosi.

"A più incroci gli interrogativi dell'attesa sussurrano ignoti eventi all'immaginazione.

"Un grido per caso, e in apparenza nomade e senza senso, ci dirà prima o poi le sue imprevedute ragioni?

"Si ha paura dei crepuscoli, perché non ci si fida di luminosità interiori.

"Il Surrealismo ha detto di più, ecco le condivisioni, logos dell'uomo - massa!

"Le rimalmezzo, a cui è stata ridotta la musicalità del nuovo verso, alcuni non le sanno evitare!

"Appena diventeremo migliori, qualcuno cercherà anche noi, ma è dubbia la significazione intenzionale (infine, ci si accorge che non saremo riconosciuti).

"Il vertice delle acque primordiali, a cui assistevano le farfalle, non hanno del tutto invaso l'oscura terra dei conflitti autunnali: fiaba di sassi? templi archeologici?

"Gli immediati privilegi hanno offerto in ogni caso ciliege molli e nere all'albero che stava per cadere, nello sciogliersi delle inquiete acque.

"Nel diniego invariabile, l'amico era convinto che fosse lì il mistero, da cui era retto e protetto (come nel sonno).

Domenico Cara

Le Madri di Srebrenica



Da che denaro è denaro

Riproduciamo un articolo di Mariella Bettarini dalla Rivista "L'Area di Broca" n 84-85 - Firenze

"Da che denaro è denaro..."

Un fascicolo arduo, complesso, composito, magari anche contraddittorio, per un tema altrettanto composito, complesso, discutibile (e quà discusso, ci pare), concreto e insieme "astratto", etico, ideal-ideologico, (psicologico anche), socio-politico, mai futile. Un tema che è - quasi - un mondo (il mondo? l'attuale - nostro - mondo? mondo così difficilmente umano).

Dopo il fascicolo precedente dedicato a un tema come "Gli altri", non potevamo non immergerci ancor più a fondo nella fonda, inesauribile, inevitabile dialettica ricchezza-povertà, mercato-gratuità, ingiustizia-(speranza di) giustizia; nella dura dialettica - ancora una volta - nord-sud, sfruttatori-sfruttati, possidenti-indigenti, Paesi (e singoli) creditori (si fa per dire...)-debitori-indebitati, e così di seguito.

I testi che quà pubblichiamo constano - al solito - di racconti, poesie, aforismi, riflessioni, brevi (e meno brevi) saggi su questo "tema dei temi", tema ancora una volta "globale" (eppure anche così intimo, "segreto", individuale), su questo argomento passepartout, su questa vera e propria "cartina di tornasole" di individui e governi, di coscienze singole e di collettività, di privato/pubblici vizi e virtù, di raziocini e slanci, avarizie e prodigalità, tornaconti e solidarietà, mala affari-mafie e tutto quanto è il loro contrario; (economico) potere e (all'apparenza "debole") forza dell'umana onestà.

Non ci illudiamo di aver scritto, espresso, proposto nulla di nuovo e di originale su un tema tanto gigantesco; di aver minimamente inciso (a parole, poi...) su un'idra così feroce e onnivora.

Tuttavia, siamo convinti che non si possa (e dunque non si debba) esimerci dal portare il nostro minimo - magari miserrimo - contributo ad un discorso nient'affatto superfluo o superficiale, la nostra pietruzza e tessera di mosaico ad una diatriba, ad un problema, ad un rovello, ad una realtà (il denaro) davvero "epocale", da che denaro è denaro e da che il pensiero e la coscienza umani vi si aggirano e vi si logorano intorno.

Mariella Bettarini

Dall'inconscio di Abele

Amo la libertà, il senso autentico delle mie giornate, amo però anche la famiglia in modo tradizionale, il primo nucleo della società. Allora la mia è una contraddizione, una ferita che mi fa soffrire poiché non voglio rinunciare ai miei sogni, ai miei progetti di lavoro ed essere indipendente economicamente.

E non so fare compromessi con me stessa, con la mia coscienza.

Desidero armonia e perfezione per un assoluto che ho dentro di me fin dall'adolescenza, un percorso psicologico mio anche negli affetti che forse non è realizzabile in questa terra, tra gli umani.

Un sogno, un'utopia forse?

Veronica Leu